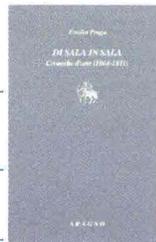


## Il critico che correggeva le intemperanze dei pittori

di Alessandro Botta



Emilio Praga  
**DI SALA IN SALA**  
**CRONACHE D'ARTE (1864-1871)**  
a cura di Daniela Tonolini,  
pp. 754, € 35,  
Aragno, Torino 2021

Un aspetto certamente meno noto dell'attività letteraria di Emilio Praga è quello legato al suo impegno di critico d'arte. Il volume, con una *Prefazione* di Ermano Paccagnini, si presenta come uno strumento fondamentale per ricostruire la sua breve ma intensa vicenda critica, permettendo una lettura complessiva e documentata dei suoi scritti d'arte, riuniti per la prima volta in forma integrale. Venti articoli, pubblicati originariamente sulle testate milanesi di "Il Pungolo" e "Il Sole" tra il 1864 e il 1871 restituiscono il suo giudizio sulle esposizioni artistiche di Torino e di Milano, visitate in quel giro di anni.

Il lavoro di studio e di ricerca svolto da Daniela Tonolini permette di andare oltre la riproposizione accuratissima dei testi praghiani, ricostruendo e confrontando l'apporto dello scrittore con altre voci del dibattito critico del tempo, soprattutto con quelle di Giuseppe Rovani, Giovanni Boito e Giovanni Camerana, nonché di sciogliere svariati dubbi sulle vicende personali ed espositive di alcuni artisti, offrendosi come utile strumento per le indagini storico-artistiche parallele. Quando incomin-

cia a scrivere d'arte, Praga non ha ancora compiuto venticinque anni. Una consapevolezza artistica e critica, la sua, che si era formata non soltanto attraverso l'esperienza propria di pittore, coltivata intensamente tra il 1859 e il 1866, ma anche grazie alla lucida conoscenza delle espressioni figurative straniere. Praga viaggia attraverso l'Europa, tra Francia, Olanda e Svizzera (rimangono a testimonianza di queste peregrinazioni i suoi *Schizzi a penna*) dove ha modo di conoscere e aggiornarsi non soltanto sulle novità della pittura ma anche rispetto alle tendenze della moderna critica d'arte. Le rassegne artistiche di Charles Baudelaire e Théophile Gautier ai Salon di Parigi diventano per lui modelli di scrittura privilegiati, ai quali guardare senza esitazione.

Scorrendo le pagine della raccolta appare evidente che Praga intende il ruolo del critico come un incarico attivo e dinamico, destinato quindi a fornire precise indicazioni di gusto, o correggere gli errori e le intemperanze degli stessi pittori. Un impegno che non si limita soltanto ai fatti minuti ma che si estende anche a problemi di più ampia gittata, ritenuti dall'autore forse ancora più urgenti e degni di una risoluzione. Nelle sue pagine Praga spende volentieri parole per denunciare la condizione farraginosa in cui versa il sistema espositivo nazionale, che reputa troppo assoggettato agli interessi regionali e poco dialogante con le istanze accademiche deputate alla formazione degli artisti (problemi su cui sarebbe ritornato ancora nel 1872, nelle vesti di relatore al secondo

congresso artistico italiano di Milano).

Ma è soprattutto il tema della pittura di paesaggio a ritornare tra le pagine dei suoi scritti, al punto da fargli balenare nel 1870 l'idea di pubblicare uno studio compiuto sull'argomento. Intenzione che verrà – come spesso accade con lui – presto disattesa. Praga sostiene senza mezzi termini l'autonomia del genere paesistico, rifiutando fermamente i vincoli di quella tradizione accademica che imponeva una costruzione meditata e artificiosa della natura, spesso assoggettata alle categorie più convenzionali della pittura (come il caso del paesaggio di ispirazione storica o di vocazione letteraria, da lui contrastati per le evidenti limitazioni che imponevano alle libertà espressive degli artisti). Sono opinioni che si inseriscono appieno nei dibattiti figurativi di quegli anni, volti a ristabilire l'esperienza diretta del pittore con la natura, rintracciabili in forza sia sulle riviste artistiche che nell'azione convinta di alcuni pittori (si pensi ad Antonio Fontanesi, o ancora ad Alfredo d'Andrade, Ernesto Rayper e Luigi Steffani; nomi, quest'ultimi, che non a caso ricorrono nelle rassegne praghiane).

Un'avvenire dell'arte che per Praga non può che indirizzarsi verso una interpretazione più libera e antiretorica della realtà, stabilita dallo scrittore sulla base di "due grandi, luminose verità": "che il maestro sommo è il sentimento individuale, e che l'esempio per eccellenza sarà eternamente la natura".

[alessandrobotta@hotmail.it](mailto:alessandrobotta@hotmail.it)

A. Botta è storico dell'arte